

Il dibattito è stato organizzato dal gruppo parrocchiale "A... mani tese" della San Edoardo Re di Nichelino, nell'ambito di un Ciclo di Conferenze sul Bene a cadenza annuale, ideato dal Parroco don Fabrizio Ferrero e giunta al quarto anno di svolgimento.

Le Conferenze sono dedicate alla memoria della signora Ornella Maffei, da poco scomparsa, insegnante di lingue e facente parte del gruppo parrocchiale organizzatore dell'evento.

La domanda posta agli ospiti della serata è la seguente:

"Quale bene si può fare, quando non si può fare nient'altro che stare in silenzio?"

Sono intervenute alla Conferenza le seguenti persone:

1. I signori Leo Iofrida, Dante Moschini e Giuseppe Venturino, ciascuno titolare di un'Impresa di Pompe Funebri a Nichelino;
2. Il dott. Pier Bartolo Piovano, dal 1965 medico a Nichelino, specialista in cardiologia e psicologia e responsabile della Croce Rossa di Nichelino da 25 anni; è anche responsabile dei Corsi di Istruzione dei volontari per l'assistenza ai malati e agli infortunati;
3. Don Paolo Gariglio, parroco emerito della Parrocchia della Santissima Trinità a Nichelino; ideatore della Croce dei Ragazzi in Cielo, collocata in Valle Stretta, nei pressi del rifugio "Maison des Chamois" in territorio francese.

Era stata invitata a parlare anche la signora Adriana Sala della Croce Rossa Italiana di Nichelino, ma non è riuscita a venire perché indisposta.

Ha introdotto la serata il parroco, che ha illustrato il tema della Conferenza e presentato gli ospiti intervenuti; subito dopo la signora Cinzia Zanatta del gruppo parrocchiale ha posto domande agli ospiti per esaminare e approfondire l'argomento della serata: "Il bene da fare nel silenzio".

- *Alcune affermazioni fatte dai signori impresari:*

Si deve rispettare, ascoltare e poi agire, in modo da risolvere con efficienza e celerità i numerosi problemi anche logistici che si presentano in occasione della scomparsa di un nostro caro.

Il momento critico per i parenti è quello della chiusura della bara, dove prendono atto del distacco fisico con i loro cari: molti di loro hanno bisogno di assistenza in quel momento, alcuni devono essere anche sorretti. Si deve assistere, senza invadenza, delle persone che sono in un grande dolore, dando dei consigli sul da farsi con gentilezza ma con decisione, risolvendo loro anche i problemi pratici del caso; è importante nell'occasione rimanere lucidi, non farsi coinvolgere troppo emotivamente, in modo da essere pienamente efficienti.

Parole chiave per la situazione: vicinanza, semplicità, silenzio, discrezione, sicurezza, serenità.

- *Ed ecco l'esperienza del dottor Piovano sul tema.*

E' importante l'assistenza sanitaria per un malato o infortunato, sono importanti il respiratore ed il defibrillatore, ma è ancora più importante l'assistenza spirituale, specie per i casi con rischio grave. In parole semplici, è importante l'ascolto in silenzio, il tenere la mano al malato, l'esser gli vicino in più occasioni, il dare ogni tanto qualche parola buona; in pratica ci si svuota di noi stessi, dei nostri pensieri, per occuparci totalmente dell'altro, in particolare per infondere speranza al malato ed ai suoi cari, trasmettendo loro i nostri sentimenti di amicizia.

Ho anche spesso detto ai parenti, quando ho ritenuto necessario, di chiamare un sacerdote, combattendo la mia titubanza ed incontrando in loro una iniziale diffidenza; poi dopo invece mi erano grati, perché il bisogno del malato grave è anche spirituale.

- *La parola a Don Paolo Gariglio*

Egli ha una pluridecennale esperienza con i moribondi, sia quelli anziani che quelli giovani, o ancor giovani.

Alla domanda che l'intervistatrice sig.ra Zanatta gli poneva ("cosa si può fare quando tutto è perduto?"), lui dà una risposta semplice, che può sembrare solo una battuta ma è invece una illuminazione su un mondo nuovo, ai più ancora sconosciuto. Egli dice: "Bisogna anzitutto pregare".

Ma cosa serve pregare? D' altronde oggi non si parla molto della necessità della preghiera; internet, cinema e tv piuttosto allontanano la gente dalla preghiera, mentre gli organi di informazione non parlano più della speranza (si pensi alle notizie date dai telegiornali).

Ma la preghiera è speranza; la preghiera è contatto con Dio. Se invece togli Dio dalla società, le togli l'essere più importante e più buono, le togli quindi la speranza e subentra poco a poco negli uomini e nelle donne la disperazione.

Don Paolo Gariglio lo ha illustrato con una semplice immagine: se togli l'uno iniziale dalla cifra 1,000,000 che hai scritto su un assegno, rimangono solo gli zeri.

Ci ha detto che ha assistito molti moribondi, ed è riuscito ad avvicinare molti di questi a Dio, nonostante una vita lontana da Lui, ridando loro una inaspettata speranza; questo perché l'essere umano di fronte alla morte tira fuori l'istinto di conservazione, e pretende di sapere la verità, il vero significato della vita; vuole cioè uscire dalla gabbia delle convenzioni e del modo di pensare che fino ad allora lo avevano rinchiuso, per raggiungere la fede e di conseguenza la pace, la sicurezza di una vita che non finisce.

Ha notato che i giovani sono i più capaci di morire, sono più coraggiosi, perché hanno più cuore, sono più puri e quindi sono già vicini a Dio; gli altri invece hanno il cuore pieno di cose di questo mondo, e sono meno coraggiosi di loro. Un giovane di nome Mario Filippo, a cui don Paolo è stato vicino sino alla fine, scrisse un biglietto per i suoi compagni della maturità:

“Non sto affrontando un salto nel buio, ma nella luce: occhio dove camminate però! Dovete camminare verso la luce!”. E' essenziale quindi per riacquistare la speranza, di tornare già adesso a curare la nostra relazione con Dio, ricominciando a pregare ogni giorno, ad andare a Messa e così servirsi dei sacramenti della Confessione e dell'Eucarestia, che donano la certezza della presenza di Dio in noi, per sempre. (Lui è fedele alle sue promesse). Non aspettiamo che sia troppo tardi, facciamoci furbi.

*Altre domande agli impresari poste da Cinzia:*

- *Qualcuno vi ha ringraziato dopo?*

Ringraziano specialmente gli anziani che hai aiutato; c'è anche soddisfazione nel ricevere ringraziamenti anche da gente che non ti aspetti. Un tempo in Piemonte c'era l'usanza che ti ringraziavano portandoti 2 etti di caffè (merce allora rara).

- *Siete maturati nella pazienza? Ci si fa il callo ad accompagnare le persone al cimitero?*

Non ci si abitua mai, sei sempre coinvolto anche dopo molti anni.

Il parroco don Fabrizio ha posto invece la seguente domanda:

- *Puoi portare speranza alla gente sola con il suo dolore?*

Risponde don Paolo:

se c'è l'amore, lui produce tutte le risposte: aiuta a vivere ed a morire. Do la testimonianza della morte di don Joe Galea, parroco ancora giovane della SS. Trinità: ha chiesto a Lina di tenergli la mano durante il trapasso, e questa signora gliela ha tenuta per ben 20 ore di seguito.

La signora Angela Maria Ristagno del gruppo parrocchiale fa a tutti questa domanda:

- *E' possibile sanare le situazioni famigliari irrisolte, anche con i vicini di casa?*

Risponde don Paolo:

se si è vicini, cioè prossimi, si vive insieme, si gioisce insieme, si muore insieme, si soffre insieme.

Risponde il dott. Piovano:

il bene in famiglia è anche la salvaguardia del vecchietto che non è più autosufficiente, è disorientato, nessuno lo considera più: l'anziano lo si deve invece considerare.

Rispondono gli Impresari:

nella famiglia si deve far crescere la speranza, che è quella che ti porta avanti, anche nel silenzio, con l'esempio.

Infine la testimonianza di una vedova ancora giovane:

“Quattro anni fa è mancato mio marito ed ho perso tantissimo; avevo pregato per la sua guarigione, ma il Signore aveva altri disegni. Mi è stato molto vicino don Paolo, mentre il dott. Piovano al rosario mi ha abbracciato a lungo: è stato come un grande dialogo. I Moschini erano amici, nel silenzio ho percepito la loro vicinanza, il loro affetto. Un sorriso, un abbraccio, una stretta di mano valgono più di mille parole (tipo “si faccia coraggio”); anche se non c'è un'amicizia stretta, ma c'è l'amore verso la persona in difficoltà, si possono dare lo stesso: non fanno così anche le persone del Volontariato per gli altri?”